

EMMAUS,
Esplorare, Motivare,
Monitorare con Ascolto
e Unità di Strada

Report di progetto e analisi dati 2015



Fondazione Caritas
dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne
ONLUS

Sede legale

Piazza Spirito Santo, 2
65121 Pescara
C.F. 91054310684
fondazione@caritaspescara.it



ARCIDIOCESI DI PESCARA-PENNE

Caritas Diocesana

Sede legale

Piazza Spirito Santo, 5
65121 Pescara
C.F. 9101077682

Sede operativa

Strada Colle San Donato, 56
65129 Pescara
Tel./fax 085.4510386
info@caritaspescara.it

EMMAUS

Esplorare, Motivare, Monitorare con Ascolto e Unità di Strada

ISBN 978-88-98807-XX-X

© Caritas Diocesana dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Un ringraziamento per la collaborazione del volume va all'équipe di progetto nelle persone di Chiara Giorgi, coordinatrice del Progetto Emmaus; Luigina Tartaglia e Giannicola D'Angelo, operatori dell'Unità di strada; Martina Pasta, Stefania La Spada e Rita Patricelli, operatrici dei Centri d'Ascolto; Corrado De Dominicis e Laura Quieti, operatori dell'animazione.

Un ulteriore ringraziamento va a Monica D'Alleva, supervisore dell'Area Prossimità della Fondazione Caritas Onlus, che ha curato la realizzazione; a Fabrizio De Lellis, coordinatore dell'Area Immigrazione, per il Focus sui migranti e a Francesca Romano e Luca De Cristofaro che hanno collaborato nella redazione del primo capitolo.

Presentazione	pag.	6
Introduzione	pag.	8
1 - LE POVERTÀ A PESCARA: una lettura del territorio a partire dai dati del Centro d'Ascolto Diocesano	pag.	10
1.1 - I nostri accolti e i bisogni presentati	pag.	11
1.2 - Richieste e interventi	pag.	17
2 - FOCUS MIGRANTI: L'esperienza della Caritas diocesana con i migranti richiedenti protezione internazionale	pag.	20
3 - PROGETTO EMMAUS	pag.	28
3.1 - Poveri di pane, poveri di amore? Il Centro D'Ascolto presso la Cittadella dell'Accoglienza "Giovanni Paolo II"	pag.	32
3.1.1 - Descrizione	pag.	32
3.1.2 - Punti di forza	pag.	32
3.1.3 - Criticità	pag.	33
3.1.4 - Dati e numeri	pag.	34
3.1.5 - I numeri diventano storie e volti di accoglienza	pag.	36
3.2 - La periferia esistenziale del carcere Il Centro D'Ascolto presso la Casa circondariale di Pescara	pag.	39
3.2.1 - Descrizione	pag.	39
3.2.2 - Punti di forza	pag.	39
3.2.3 - Criticità	pag.	40
3.2.4 - Dati e numeri	pag.	41
3.2.5 - I numeri diventano storie e volti di accoglienza	pag.	41
3.3 - Fuori dai circuiti abituali d'incontro L'ascolto diffuso sul territorio attraverso l'unità di strada	pag.	47
3.3.1 - Descrizione	pag.	47
3.3.2 - Punti di forza	pag.	49
3.3.3 - Criticità	pag.	49
3.3.4 - Dati e numeri	pag.	50
3.3.5 - I numeri diventano storie e volti di accoglienza	pag.	53
3.4 - CONCLUSIONI PROGETTO EMMAUS	pag.	60

PRESENTAZIONE

“La Chiesa è chiamata a uscire da sé stessa e dirigersi verso le periferie, non solo quelle geografiche ma anche quelle esistenziali”: è un’affermazione del cardinale Jorge Bergoglio prima di diventare Papa, durante una delle congregazioni pre-Conclave”.

A partire da questa sollecitazione di Papa Francesco e in consonanza con la scelta di fondo della Chiesa di farsi prossima alle situazioni di marginalità ed esclusione sociale nasce il progetto *“Emmaus, Esplorare, Motivare, Monitorare con Ascolto e Unità di Strada”*.

Farci ancora più vicini alla persona in luoghi di disagio come la strada e il carcere per ascoltare le storie che abitualmente non incrociamo nei Centri d’Ascolto e incontrare un altro volto dell’umanità sofferente: questi sono stato, in sintesi, i dodici mesi di progetto. Una “esplorazione” del territorio che ci ha offerto l’occasione di rinsaldare relazioni e modalità operative; la scelta di uscire dagli schemi ci fa ribadire, in maniera ancora più convinta, la necessità di preoccuparci dei poveri attraverso interventi organici e strutturali capaci di attivare e coinvolgere le comunità nella presa in carico delle situazioni più fragili.

Questo volume racconta il progetto “Emmaus” ma pone l’attenzione, più in generale, sui dati che emergono dal rilevamento che, come ogni anno, effettuiamo attraverso la rete dei Centri d’Ascolto parrocchiali della nostra

diocesi. Un'analisi che, ancora una volta, sottolinea come una delle maggiori difficoltà sia legata al lavoro. Un bisogno che non trova, giustamente, corrispondenza diretta da parte della Caritas e che credo debba vedere un maggiore impegno da parte di tutti gli attori del territorio.

Infine ci è sembrato importante fare una piccola restituzione del lavoro che stiamo svolgendo con i migranti. Il secondo capitolo del volume racconta parte dell'impegno della Caritas diocesana nell'accoglienza e integrazione per i richiedenti protezione internazionale in Italia.

Nel Vangelo da cui si è preso spunto per il titolo del progetto, Gesù si fa compagno discreto del viaggio dei discepoli per riattivare il loro cuore e i loro occhi e farli innamorare nuovamente della vita; questa immagine descrive bene la nostra volontà di farci prossimi agli ultimi e sollecitare la loro voglia di riscatto forse sopita e nascosta dalle disavventure della vita.

Il direttore

Don Marco Pagnello

*Direttore Fondazione Caritas Onlus
e Caritas Diocesana Pescara-Penne*

INTRODUZIONE

La Caritas diocesana di Pescara-Penne, quotidianamente impegnata nella tutela e nella relazione d'aiuto verso le persone in condizioni di svantaggio sociale ed economico, si trova a dover gestire anche le opinioni e la richiesta di informazioni da parte dell'intera società civile sullo stato di povertà delle nostre comunità.

La situazione analizzata porta alla luce dati e condizioni che nella società contemporanea non dovrebbero avere spazio e che invece, la stessa, produce ed alimenta attraverso preoccupanti distorsioni in seno a giustizia, equità e rapporti umani.

L'attuale contingenza economica e sociale, unita agli sconvolgimenti internazionali costituiti da guerre e preoccupanti instabilità politiche, permeano la nostra società, generando flussi di persone che si incrociano, scontrano e spesso entrano in competizione per risorse ed opportunità. Una situazione che oggi, più di prima, deve renderci ancor più attenti verso quell'umanità ferita che sembra esser messa sempre più in secondo piano.

Il lavoro svolto non mira all'emersione solo di una povertà economica, ma vuole mettere in luce condizioni umane e sociali forse più importanti: nella società dell'incertezza ben descritta dal sociologo Zygmunt Bauman, *l'essere umano tende allo svuotamento della sua identità sociale, catastrofe assoluta che conduce all'indifferenza ed alla rassegnazione verso una condizione individuale*

*e collettiva che consideriamo essere la norma*¹; l'azione della Caritas è superare tale rassegnazione: la norma dovrà essere il raggiungimento di giustizia, equità ed empatia verso il prossimo, prendendosene cura in tutti i suoi aspetti, per il recupero di un'identità sociale che conduca al riscatto di ogni essere umano.

Il lavoro che segue è una descrizione, seppur parziale, di quel mondo che è fra noi: dietro ogni singolo numero o dato, c'è una persona che soffre e lotta ogni giorno, un essere umano che grida il suo disagio e a cui ognuno di noi, nel suo piccolo, è chiamato a prestare attenzione.

L'equipe di progetto

1 Zigmunt Bauman, *La società dell'incertezza*, ed. Il Mulino, 1999

1.

LE POVERTÀ A PESCARA:

Una lettura del territorio a partire dai dati del Centro d'Ascolto Diocesano



1.1 I nostri accolti e i bisogni presentati

Stando alle informazioni estrapolate da Ospoweb, il database di Caritas Italiana per la raccolta dati relativa alle persone in difficoltà da parte dei Centri di Ascolto e degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse, gli accolti che si sono rivolti al Centro di Ascolto Diocesano nell'anno 2015 sono 2329 mentre il totale di quanti hanno usufruito di un servizio Caritas in tutta la diocesi risulta essere di 3482. I dati complessivi di tutti i centri di ascolto confermano la maggiore presenza di donne che, seppur di poche unità, supera quella maschile, pari al 49,6%; al CdA Diocesano invece il numero di uomini è più elevato perché nel 2015 sono stati registrati allo stesso sportello anche tutti gli immigrati accolti all'interno del Centro di Accoglienza Straordinaria (C.A.S.) destinato a richiedenti protezione internazionale in Italia che, nel nostro caso, risultano essere solo di sesso maschile.

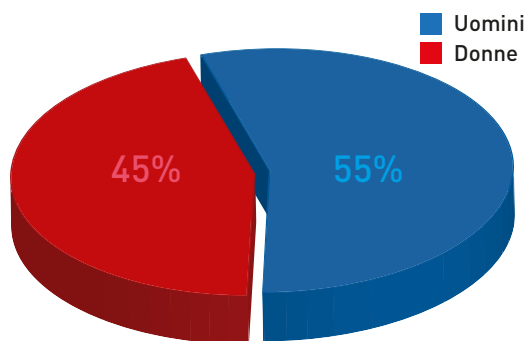


Figura 1: SESSO ACCOLTI CDA DIOCESANO

Dall'anno 2008, quando gli accolti del CdA diocesano erano 1.314, ad oggi, abbiamo notato un notevole aumento delle persone che hanno chiesto aiuto, mentre negli ultimi anni si osserva una sostanziale stabilità poiché dal 2013 i numeri confermano tra le 2.200 e le 2.300 persone.

Il numero totale degli accessi è di 5.297, in media poco più di 2 volte a persona. In realtà molte persone hanno richiesto aiuto una sola volta, per una richiesta circoscritta o per un bisogno lavorativo, mentre un numero ristretto di accolti frequenta il Centro di Ascolto per un percorso di presa in carico che richiede colloqui di confronto e verifica costanti nel tempo, come stabilito nei singoli progetti individualizzati.

NUMERO DI PERSONE - Cda diocesano						
Nazionalità	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Italiani	828	1010	1072	1154	1329	1280
Stranieri	941	947	932	1072	989	1049
Totale	1769	1957	2004	2226	2318	2329

NUMERO di ACCESSI - Cda diocesano 2015		
Nazionalità	Totale	%
Italiani	3291	62,1 %
Stranieri	2006	37,9 %
Totale	5297	100 %

Anche nel 2015 si conferma una maggiore presenza di italiani, dato oramai stabile nella nostra diocesi dall'anno 2011, in controtendenza con i dati nazionali che continuano a vedere una prevalenza di cittadini stranieri, pari, nel 2014, al 58,1%. In realtà, come indicato in "Povertà plurali - Rapporto 2015 sulla povertà e l'esclusione sociale" a cura di Caritas Italiana, i nostri dati risultano in linea con quelli del Sud Italia: *"Stabili nel tempo le differenze tra Nord e Sud del Paese: nelle regioni del Settentrione e del Centro la componente estera risulta preponderante, nel Mezzogiorno al contrario i nostri connazionali costituiscono la maggioranza assoluta degli utenti. Tali tendenze, oggi come in passato, hanno due sostanziali letture. In primo luogo, il fatto che nel Nord*

e nel Centro si concentrano percentuali più alte di stranieri residenti, pari rispettivamente al 60% e al 25,4% del totale (nel Meridione solo il 14,6%). Il secondo elemento che condiziona la tipologia di utenza è legato alla povertà dei territori; le aree del Mezzogiorno si contraddistinguono, ormai è noto, per situazioni di maggiore disagio e fragilità economica. Una difficoltà che sembra essere accentuata dagli effetti della crisi economico-finanziaria che restituisce un paese ancor più diviso e diseguale (Svimez, 2015).”

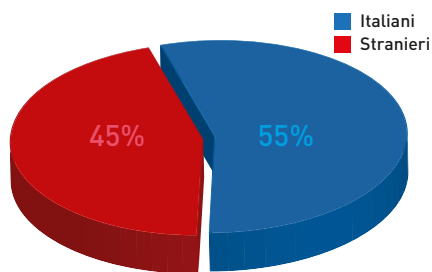


Figura 2: NAZIONALITÀ ACCOLTI CDA DIOCESANO

La fascia di età più presente è quella relativa ai 45-54 anni, seguita da quella tra i 35 e i 44 anni. Incrociando il dato con la nazionalità è evidente una presenza di stranieri più giovani, la maggioranza infatti ha tra i 35-44 anni e, in modo equivalente tra i 25-34 anni. Si osserva inoltre che i diciottenni sono tutti di nazionalità straniera, probabilmente richiedenti protezione umanitaria e ospitati all'interno del C.A.S.

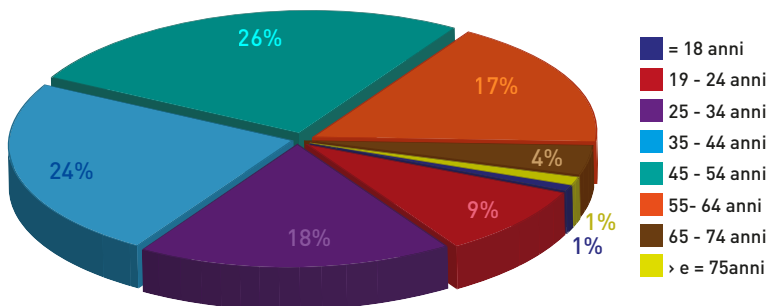


Figura 3: FASCE DI ETÀ ACCOLTI CDA DIOCESANO

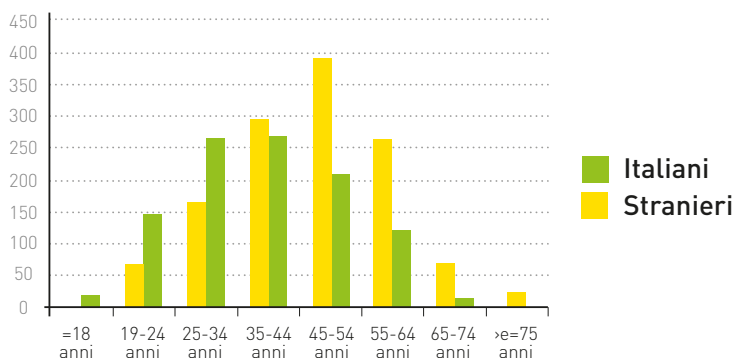


Figura 4: FASCE DI ETÀ PER NAZIONALITÀ

Nel 2015, contrariamente alle precedenti annualità, gli extra comunitari risultano circa il doppio rispetto ai comunitari. Gli extra comunitari, in gran numero accolti all'interno del C.A.S, provengono prevalentemente da Nigeria (19%), Senegal (14%), Marocco (11%) e Ucraina (11%). La presenza di cittadini rumeni continua ad essere quella nettamente più numerosa tra i cittadini comunitari, pari a 261 unità (71%) e seguita a distanza da Bulgaria (14%) e Polonia (9%). A conferma dei dati nazionali, dal 2007 ad oggi non si sono mai rivolti al CdA diocesano (se non in numero di 1 o 2 unità) persone provenienti dalla Cina, dalle Filippine e dall'India, nonostante queste tre nazionalità siano tra le prime 10 presenti sul territorio italiano.

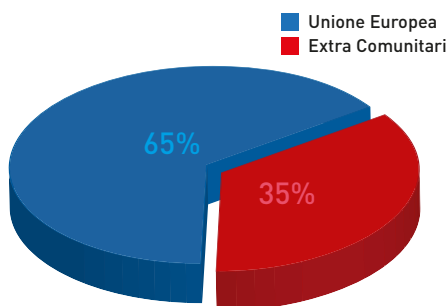


Figura 5: TERRITORIO DI PROVENIENZA ACCOLTI CDA DIOCESANO

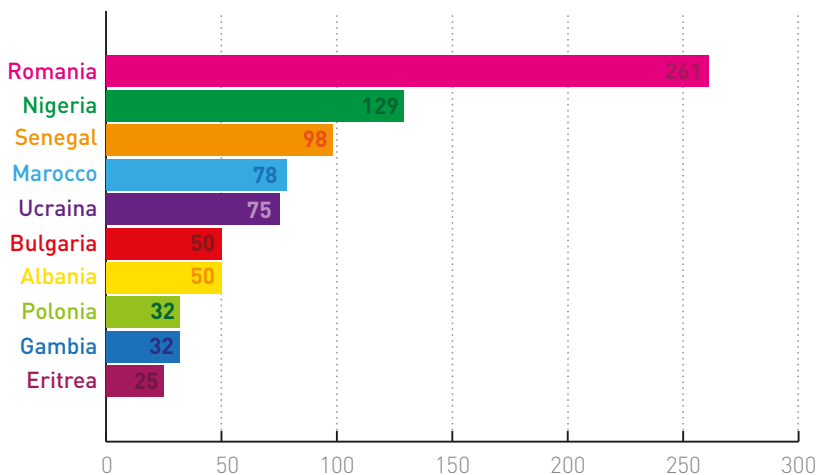


Figura 6: PRIME DIECI NAZIONALITÀ ACCOLTI CDA DIOCESANO

Riguardo la situazione abitativa l'80% ha un domicilio, la maggioranza dei quali abitano in una casa in affitto da privati (29,7%), da ente pubblico (14%) o in comodato (11%). In linea con i dati nazionali (19,9%), i senza fissa dimora rappresentano il 20% del totale e sono privi di abitazione o alloggiati in situazioni temporanee (ospiti di amici/conoscenti) o in condizioni precarie (auto, tende, case abbandonate, ecc). In questo caso le nostre rilevazioni si distanziano nettamente da quelle di Caritas Italiana nel Mezzogiorno, dove la percentuale di chi è privo di un domicilio scende al 7,4% e si avvicinano invece di più a quelle del Nord Italia (28,4%). Mettendo in relazione questi dati con le problematiche presentate agli operatori durante il colloquio, **ben il 33% afferma di avere una difficoltà legata all'abitazione**. Infatti, oltre alla mancanza di casa, c'è chi vive un'accoglienza transitoria, una situazione di sfratto imminente o in una sistemazione inadeguata o sovraffollata.

Una quota consistente di accolti figura in coloro che sono ospiti di istituti o comunità, inseriti quindi in strutture socio-sanitarie.

Le persone coniugate rappresentano ancora la maggioranza degli accolti

(36,75) e normalmente presentano agli operatori il disagio dell'intero nucleo familiare anche se non sempre il resto dei membri sono a conoscenza della richiesta di aiuto. A seguire prevalgono i celibi/nubili, il cui numero di uomini è il doppio delle donne. I separati e divorziati legalmente sono il 19%, in percentuali molto simili tra uomini e donne. C'è da sottolineare che gli operatori ascoltano tante storie di uomini e donne che, pur risultando ancora ufficialmente coniugate o nubili/celibi perché appena usciti da storie di convivenza, sono in realtà separati in casa o soli con figli a carico, assimilabili quindi ad una situazione di divorzio. In queste occasioni vengono presentate problematiche relative a conflittualità di coppia o familiari, maltrattamenti, solitudine e difficoltà nella gestione dei figli.

La problematica lavorativa, di chi si rivolge al CdA, risulta essere una delle priorità ed è confermata anche nel 2015 poiché ben il 75,5% è disoccupato o in cerca di una prima occupazione con un'equa distribuzione tra italiani e stranieri e uomini e donne; solo l'11% risulta essere occupato e il 5% pensionato, quindi con entrate economiche stabili, anche se, probabilmente, non sufficienti.

Tra le persone disoccupate entrano a far parte sicuramente anche coloro che svolgono lavori precari, in nero o sono in situazioni di sottoccupazione. Oltre alle problematiche abitative, lavorative e familiari già menzionate, è evidente, dai colloqui effettuati e dalle richieste presentate, una difficoltà legata alla mancanza o alla scarsità di entrate economiche. **Ben il 50,6% degli accolti, infatti, afferma di vivere senza alcun reddito, mentre il 23,6% con un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze.** Altro fenomeno preoccupante, che non appare in modo realistico dai dati a disposizione e talvolta non è facile da individuare nemmeno durante il colloquio, è la presenza di persone in uno stato di indebitamento o invischiate nell'usura. Purtroppo la tendenza è di ridimensionare le situazioni facendole rientrare nella "normalità" senza rendersi conto della vera entità del problema che spesso diviene evidente solo a seguito di diversi incontri con l'operatore.

Altre problematiche incontrate e strettamente collegate alla mancanza di lavoro, di reddito e talvolta anche di una abitazione, sono la dipendenza da alcool/droga/medicinali, spesso correlate ad un disagio mentali o stati depressivi.

1.2 Richieste e Interventi

Nell'anno 2015 sono pervenute al Cda diocesano di Pescara circa 11.000 richieste, inerenti diverse dimensioni:

- Alloggio
- Ascolto
- Beni materiali e/o servizi
- Coinvolgimento di enti, parrocchie, gruppi laici, famiglie e persone
- Consulenza professionale
- Lavoro
- Orientamento
- Sanità
- Scuola - Istruzione
- Sostegno socio assistenziale
- Sussidi economici

Non vi è una notevole differenza tra il numero delle richieste pervenute da accolti italiani rispetto a quello relativo agli accolti stranieri. Tale rapporto risulta confermato anche per quanto riguarda gli interventi che risultano essere 9.500 circa, per un grado di copertura pari a circa l'85%.

Una fetta cospicua di utenti ha bisogno di beni e servizi materiali quali mensa, alimenti, vestiario, emporio e prodotti per neonati; ad esclusione della mensa richiesta più dagli stranieri, si registra un percentuale maggiore di italiani per queste altre domande presentate. L'analisi dei dati mostra come quasi la

totalità delle richieste di accesso alla mensa, di vestiario, di pacchi viveri e di prodotti per neonati vengano soddisfatte.

Un discorso differente è invece quello inerente l'accesso all'Emporio: si riesce a rispondere a meno della metà delle richieste, probabilmente perché gli accolti non possiedono i requisiti per l'accesso al servizio (nuova situazione di povertà, Isee basso, stato di disoccupazione, nucleo familiare con minori, ecc) o ne hanno già usufruito.

Significativa è anche la percentuale di coloro che si rivolgono al Cda per bisogni abitativi. La quasi totalità di tali richieste riguarda la pronta e prima accoglienza presso il dormitorio nella Cittadella dell'Accoglienza. L'accesso è libero per tutti i maggiorenni, sia uomini che donne, dura tre settimane, può essere prorogato con un progetto individualizzato in corso e comunque, dopo l'uscita, si può pernottare nuovamente dopo aver trascorso un periodo all'esterno.

Nel 75% de casi è stato possibile ospitare chi ne aveva bisogno, ma purtroppo i posti sono limitati e la richiesta supera la disponibilità, per cui capita quotidianamente che viene preclusa la possibilità di dormire. Durante il periodo invernale con "pronta e prima accoglienza" vengono definite anche tutte le ospitalità offerte in albergo, in collaborazione con il Comune di Pescara, attraverso il progetto "Emergenza freddo", finalizzato a dare un alloggio nei momenti più critici dell'anno.

Tra le richieste spesso viene esplicitata anche la necessità di un'ospitalità a lungo termine, che vada oltre i 21 giorni previsti dal dormitorio. Portatori di quest'ultimo bisogno sono i nuclei familiari con minori a carico che hanno subito uno sfratto o sono privi di abitazione, le coppie che non vogliono dormire in stanze separate (come prevede il regolamento del dormitorio) e coloro che, pur essendo soli, desiderano uscire dalla precarietà abitativa e trovare soluzioni più definitive.

Le richieste di lavoro sono state 1502. Tale numero risulta essere piuttosto

basso se messo a confronto con quella degli utenti del Cda che hanno dichiarato di essere disoccupati. Questa differenza è espressione del fatto che non tutte le persone in difficoltà dal punto di vista lavorativo chiedono un supporto nella ricerca attiva del lavoro. I motivi possono essere vari: diffusione del lavoro nero, rassegnazione, non identificazione del Centro di ascolto diocesano come un buon strumento per la ricerca di una occupazione, ecc.

La Caritas ha comunque istituito uno sportello specifico per la ricerca del lavoro, aperto un giorno a settimana, ma gli interventi inerenti l'inserimento in aziende o in famiglie risultano esigui rispetto alle effettive richieste. Dopo aver analizzato gli effettivi ostacoli, è stato necessario prevedere dei percorsi di orientamento, rieducativi e motivazionali costanti per aiutare davvero le persone a superare la logica dell'assistenzialismo e a ritrovare l'auto determinazione.

Un numero non trascurabile di richieste riguarda poi la dimensione dei sussidi economici, pari a 775. La maggior parte degli utenti chiede un aiuto per il pagamento di bollette, tasse, medicinali, prestazioni sanitarie e affitto oppure richiede la possibilità di accedere a servizi di prestito/microcredito. Di costoro gli italiani sono in percentuale nettamente maggiore. Vengono soddisfatte circa la metà delle richieste. I pagamenti possono essere effettuati direttamente dalla Caritas o nell'ambito del Pronto Intervento Sociale attivato con i Comuni di Pescara e Montesilvano. In ogni caso rientrano a far parte di un progetto individualizzato che prevede diversi interventi, tra cui quello economico.

Poco significative infine sono le richieste inerenti l'orientamento, la consulenza, i servizi socio-sanitari, la scuola e il coinvolgimento di enti terzi, probabilmente perché alcune di queste azioni rientrano nel percorso che l'operatore propone e non vengono considerati a se stanti rispetto all'ascolto con discernimento e progetto. Infatti, grazie al lavoro con le istituzioni, gli enti, le associazioni, i gruppi laici, le parrocchie, è diventato basilare operare in un'ottica di rete dove ciascuno offre un apporto con le proprie risorse e competenze.

2.

MIGRANTI:

L'esperienza della Caritas Diocesana con i migranti richiedenti protezione internazionale



Da febbraio 2014 la Fondazione Caritas dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne, a fronte dell'emergenza profughi e degli sbarchi massicci, ha attivato tramite convenzione con la Prefettura di Pescara un **Centro di Accoglienza Straordinaria (C.A.S.)** destinato ai richiedenti protezione internazionale in Italia.

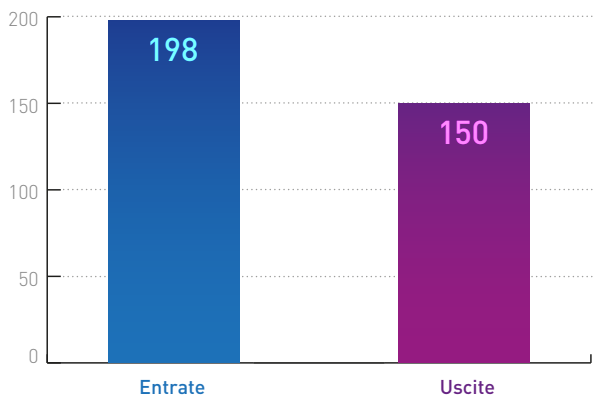
Le domande dei richiedenti asilo vengono esaminate dal Ministero dell'Interno attraverso una Commissione Territoriale composta da esperti. La protezione internazionale viene concessa o meno a seguito di un'audizione che ha lo scopo di indagare e valutare la veridicità delle storie dei ragazzi.

Il **rifugiato** è titolare di protezione internazionale. Si tratta di persona che *“(...) temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese d'origine di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese(...)”* (art. 1A della Convenzione di Ginevra del 1951, recepita nell'ordinamento italiano dalla legge n.722 del 1954).

La **protezione sussidiaria** è un'ulteriore forma di protezione internazionale. Chi ne è titolare non possiede i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato ma viene protetto in quanto, se ritornasse nel Paese di origine andrebbe incontro al rischio di subire un danno grave (art 2 D.Lgs. 251/2007).

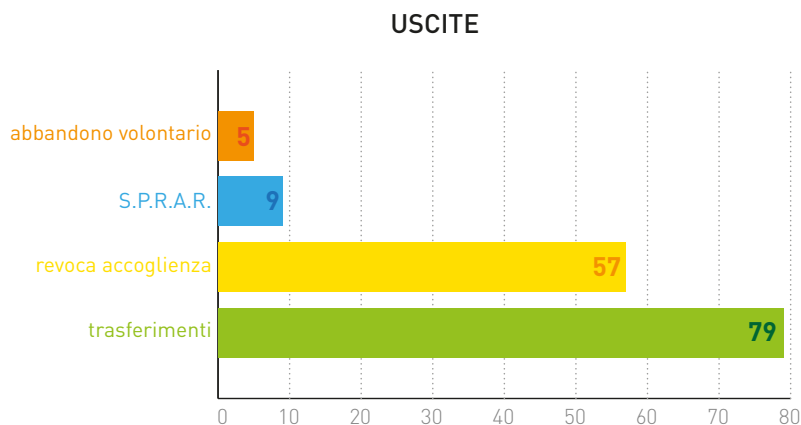
La **protezione umanitaria** subentra nei casi in cui *“(...) non accolga la domanda di protezione internazionale e ritenga che possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario (...)”* (Art. 32 D.Lgs. 25/2008)

Nell'anno 2015 il Centro di Accoglienza Straordinaria della Fondazione Caritas Onlus ha registrato un totale di **198 ingressi** e **150 uscite** di richiedenti asilo.



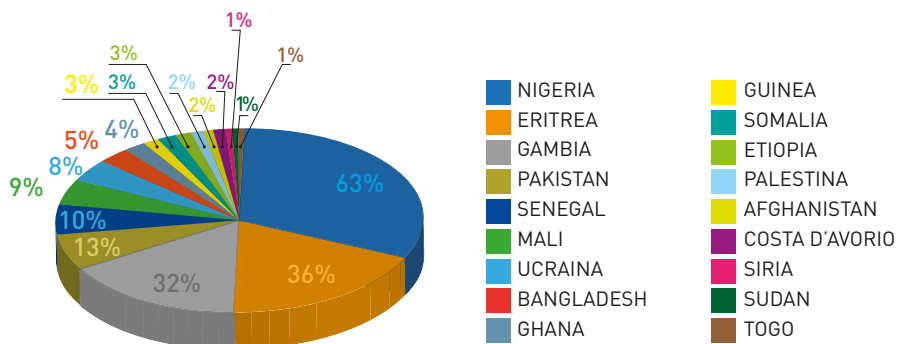
I motivi di uscita dal C.A.S. sono svariati. Nel 2015 la maggior parte delle uscite è avvenuta per trasferimento in un altro centro.

USCITE 2015		
Trasferimenti in altri C.A.S	79	52,6%
Revoca accoglienza	5	3,3%
Trasferimenti in S.P.R.A.R	9	6%
Abbandono volontario	57	38%



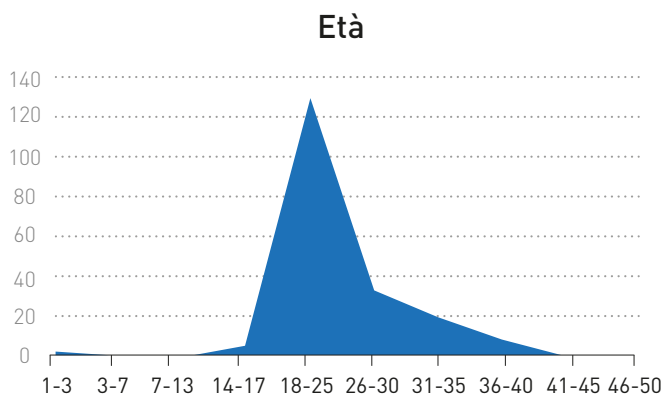
Nazionalità	N°	%
NIGERIA	63	31,81%
ERITREA	36	18,18%
GAMBIA	32	16,16%
PAKISTAN	13	6,56%
SENEGAL	10	5,05%
MALI	9	4,54%
UCRAINA	8	4,04%
BANGLADESH	5	2,52%
GHANA	4	2,02%
GUINEA	3	1,51%
SOMALIA	3	1,51%
ETIOPIA	3	1,51%
PALESTINA	2	1,01%
AFGHANISTAN	2	1,01%
COSTA D'AVORIO	2	1,01%
SIRIA	1	0,50%
SUDAN	1	0,50%
TOGO	1	0,50%

La nazionalità delle persone accolte nel 2015 è più che varia. Se ne contano, infatti, ben diciotto. La nazionalità prevalente è quella nigeriana con 63 ingressi, pari al 31% del totale.



L'età media delle persone accolte è compresa nella fascia **18-25 anni**.

Età	N°	%
1-3	2	1,01%
3-7	0	0%
7-13	0	0%
14-17	4	2,02%
18-25	129	65,15%
26-30	33	16,6%
31-35	19	9,59%
36-40	9	4,54%
41-45	1	0,50%
46-50	1	0,50%



Come notiamo dal grafico e dalla tabella rappresentano il **65%** degli accolti nell'anno 2015.

La maggioranza dei ragazzi accolti è celibe. Gli uomini sposati con figli in patria rappresentano solo una piccola parte.

Per quanto riguarda, invece, le abilità professionali e i lavori svolti nel paese

d'origine molti accolti hanno dimestichezza ed esperienza in campo edile (sono numerosi, infatti, i piastrellisti, i muratori, gli imbianchini e i falegnami); agricolo; meccanico (meccanici e carrozzieri) e commercio.

L'accoglienza, seppur temporanea, si pone i seguenti obiettivi:

- garantire misure di assistenza e di protezione della singola persona;
- assistenza sanitaria;
- assistenza sociale;
- attività multiculturali (es. cene di convivialità e condivisione; partite di calcio; etc.)
- mediazione linguistica e interculturale;
- orientamento e informazione legale;
- servizi per l'inserimento lavorativo (sostegno nell'elaborazione del *curriculum vitae* e orientamento ai servizi del territorio: Centro per l'impiego);
- servizi per la formazione (corso di italiano, eventuali corsi di formazione a titolo gratuito);
- orientamento ai servizi del territorio;
- favorire il percorso verso la (ri)conquista della propria autonomia.

Grande attenzione, nonostante la temporalità dell'accoglienza, è posta a far sì che l'accolto sia informato di quegli strumenti che gli consentano di interagire con il territorio in modo dialettico, riuscendo a capire quali passaggi sono necessari per trovare risposte a esigenze e bisogni personali.

Un contributo fondamentale è offerto dai volontari che collaborano nel rendere la struttura un luogo accogliente, dove vivere momenti sereni, conviviali, e relazioni significative.

Nell'ambito dell'accoglienza sono previste delle erogazioni economiche, alcune di queste sono "standard" mentre altre vengono attivate solo all'occorrenza (es. acquisto farmaci) e/o in base a quanto stabilito dall'accoglienza C.A.S..

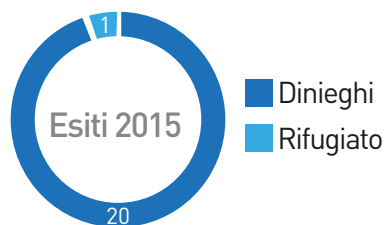
L'erogazione economica standard è il *pocket money*: commisurato a € 2,50 al giorno per ogni accolto e viene consegnato settimanalmente.

Il *pocket money* consiste in un contributo in denaro da corrispondere ad ogni beneficiario e destinato alle piccole spese personali, ulteriori rispetto ai beni e ai servizi garantiti dal progetto di accoglienza. Il *pocket money*, oltre a consentire ai beneficiari di acquistare anche generi voluttuari e di non prima necessità, è uno strumento di supporto ai percorsi di inserimento. Permette, infatti, di acquisire maggiore confidenza con la valuta e di testare direttamente il costo della vita.

La lentezza burocratica delle Commissioni Territoriali che esaminano le richieste d'asilo ha portato a tempi di attesa molto lunghi e a permanenze prolungate all'interno del centro. Tutto ciò comporta malessere negli accolti, spaesamento ed insofferenza.

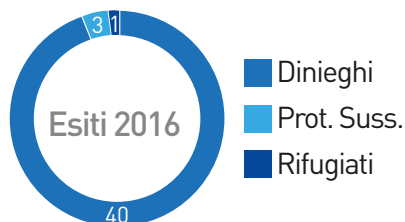
Nel 2015 sono stati ascoltati dalle Commissioni Territoriali in sede di audizione 91 accolti del Centro d'Accoglienza Straordinaria della Caritas, ma solo 21 di essi hanno avuto la notifica di risposta entro il suddetto anno. Di queste 21 persone 20 hanno ricevuto risposta negativa dalla Commissione e ed una di esse è stato riconosciuto lo status di rifugiato.

Audizioni 2015	91
Esiti 2015	21
Dinieghi	20
Protezioni suss.	0
Rifugiati	1



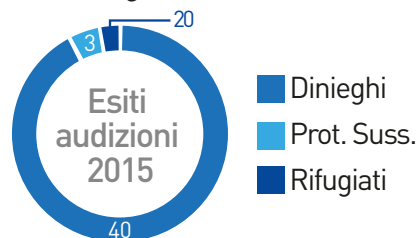
A inizio anno 2016 sono state notificate 44 risposte dalle Commissioni Territoriali di richiedenti asilo che hanno svolto l'audizione nell'anno 2015. 40 di essi hanno avuto esito negativo, 3 hanno ricevuto una protezione sussidiaria e 1 lo status di rifugiato.

Audizioni 2015	91
Esiti 2016	44
Dinieghi	40
Protezioni suss.	3
Rifugiati	1



In totale, su 65 notifiche di risposta delle audizioni del 2015, i dinieghi sono 60, pari al 92%. Solo cinque richiedenti asilo hanno ricevuto protezione internazionale (3 protezioni sussidiarie e 1 status di rifugiato).

Esiti audizioni 2015	65
Dinieghi	60
Prot. sussidiarie	3
Rifugiati	2



Tutt'ora sono in attesa di risposta ben 26 richiedenti asilo ascoltati dalla Commissione nel 2015.

3.

PROGETTO EMMAUS



La nostra Arcidiocesi sta affrontando la situazione socio-economica di crisi che attraversa l'Italia in questi anni. La Caritas diocesana di Pescara-Penne, con il progetto EMMAUS, ha inteso sostenere il Centro di Ascolto Diocesano, da un lato a rinsaldare i suoi strumenti, dall'altro ad acquisire nuove capacità; l'idea di fondo è stata rendere capace il CdA di essere proiettabile dal suo luogo principale di azione ad altri luoghi, quali la mensa cittadina, gestita dalla stessa Caritas, presso la Cittadella dell'Accoglienza "Giovanni Paolo II" e la Casa Circondariale di Pescara.

È stato sviluppato inoltre il concetto di **Centro di Ascolto diffuso** con la costituzione di una unità mobile di strada, grazie alla quale abbiamo conosciuto persone che non frequentano i nostri circuiti abituali incontrando così le periferie esistenziali, esplorando nuovi luoghi per l'ascolto e l'accompagnamento, consolidando il rapporto con le comunità e intessendo nuove relazioni possibili.

È chiaro e pacifico che ci sono nuove forme di povertà: emergono dalla crisi nuove domande sociali che interpellano le comunità locali e richiedono rinnovate forme di intervento da parte della Caritas e delle altre realtà presenti sul territorio.

I quattro obiettivi specifici del progetto ESPLORARE, MOTIVARE, MONITORARE CON ASCOLTO E UNITA' DI STRADA hanno previsto un consolidamento e un aumento di capacità dei nostri luoghi pastorali, continuando a lavorare sul territorio e in rete, elaborando risposte adeguate ai bisogni nuovi ed emergenti:

I OBIETTIVO: conoscere e incontrare le nuove marginalità sociali

II OBIETTIVO: assistere e accompagnare le persone alla rete territoriale dei servizi socio-sanitari

III OBIETTIVO: farsi prossimi nel luogo del disagio

IV OBIETTIVO: animare il territorio, la comunità e gli attori sociali

Mediante tavoli di presa in carico condivisa nell'ambito dei progetti di Pronto Intervento Sociale, già attivi con i Comuni di Pescara e Montesilvano, e attraverso un gruppo di lavoro per l'animazione socio-pastorale (con associazioni, gruppi ecclesiali e movimenti), i sostenitori di questo progetto sono stati responsabilizzati, sono state prese decisioni partecipate ed è stata favorita l'attivazione delle risorse della comunità.

Un elemento caratterizzante poiché innovativo è stata l'implementazione di un software, con attrezzature di supporto, per il monitoraggio e la regolamentazione dell'accesso delle persone alla nostra mensa diocesana.

Gli interventi dei Centri di Ascolto e il monitoraggio dell'Osservatorio raccontano tanto riguardo le nuove povertà e spiegano che dobbiamo considerare le condizioni di "povertà oscillanti" e di "famiglie dell'elastico corto": si tratta di nuclei familiari che, anche nelle fasi di vita più favorevoli, possono contare su un reddito che non si posiziona molto al di sopra della soglia di povertà. Per queste famiglie la povertà non è il prodotto di processi di esclusione sociale irreversibili, ma di un più generale modo di vivere, di una instabilità delle relazioni sociali, di una precarietà che coinvolge il lavoro, le relazioni familiari e l'insufficienza degli attuali sistemi di welfare. Per questo tipo di famiglie, a differenza del passato, la povertà non è sempre cronica, ma rappresenta una situazione episodica del proprio percorso biografico.

Dal punto di vista della presa in carico, la mancata appartenenza dei "nuovi poveri" alle tradizionali "categorie assistibili" da parte dei servizi sociali (famiglie con minori, persone disabili, tossicodipendenti, anziani con problemi di autosufficienza, ecc.), determina per tali soggetti una situazione

di evidente sottoprotezione, che può contribuire, nel medio-lungo periodo, ad un peggioramento delle proprie condizioni sociali ed economiche.

Se da un lato l'esperienza di prossimità sul campo rende più affidabile la competenza della Caritas su determinati fenomeni, allo stesso tempo è necessario riconoscere che tale competenza è circoscritta alla povertà incontrata e conosciuta dai propri servizi: sfuggono a tale competenza tutte quelle forme di povertà che rimangono nel sommerso e non si rivolgono ai servizi Caritas, o che, per questioni strutturali, non si riescono a intercettare e/o ascoltare.

Tutto quanto detto ha il suo ambito nel territorio diocesano, in cui si osservano le nuove forme di povertà poc'anzi descritte, le vecchie forme di povertà, quali l'indigenza, gli homeless, le categorie marginali, che si presentano sempre più in nuove modalità; rimane ferma, rispetto alla risposta a questi bisogni, la necessità di interrogarsi sulle nuove forme di bisogno che le periferie esistenziali presentano, a maggior ragione in un'area complessa come quella interessata, dove si possono affiancare i fenomeni tipici delle aree urbane (Pescara e Montesilvano) con quelli delle aree interne (comuni di collina e di montagna).

3.1 POVERI DI PANE, POVERI DI AMORE?

Il Centro D'Ascolto presso la Cittadella dell'Accoglienza "Giovanni Paolo II"

3.1.1 Descrizione

Lo sportello di ascolto presso la Cittadella dell'Accoglienza è un servizio rivolto, quotidianamente, alle persone che pranzano e/o cenano in mensa perché si trovano in un momento di difficoltà socio-economica dovuta alla mancanza di una rete familiare e sociale, alla perdita di un lavoro o semplicemente ad un reddito insufficiente per rispondere ai bisogni primari.

Il servizio si svolge ogni giorno seguendo gli orari della mensa: pranzo dalle 11.00 alle 13.00 e a cena dalle ore 17.00 alle 19:00

Il CdA è gestito tecnicamente e logisticamente sia dagli operatori dell'ascolto che dagli operatori della mensa, che, con ruoli e compiti specifici e complementari, hanno strutturato un servizio rivolto a coloro che, per scelta o per situazioni contingenti, sono sempre stati lontani dai CdA convenzionali; è fondamentale anche il contributo dei volontari che in mensa sono sempre presenti. I colloqui hanno avuto una duplice funzione: anzitutto di conoscere le situazioni e le problematiche presentate, garantendo un momento d'accoglienza e di ascolto attivo nei confronti degli ospiti, successivamente, di produrre e consegnare il tesserino mensa utile per l'accesso ai servizi.

3.1.2 Punti di forza

La nuova esperienza dello sportello all'interno della Cittadella ha permesso di **creare una concreta relazione tra gli accolti della mensa, gli operatori e i volontari**. Grazie ai colloqui individuali, infatti, è stato possibile **dare importanza in modo unico ed esclusivo alla persona** in quanto tale, nella sua specificità, e conoscere la singola situazione socio-economica e il disagio psico-sociale che l'accompagna. In tal modo, tra l'altro, è stato possibile

informare gli accolti riguardo le opportunità che il territorio offre; spesso, infatti, le persone che si rivolgono alla mensa non accedono ad altri servizi o perché non li conoscono o per timore di avanzare richieste di beni primari e mettere a nudo la propria condizione di difficoltà.

La mensa è sempre stata un luogo dove trovare un piatto caldo ma anche una possibilità di condivisione. Purtroppo i numeri molto elevati non hanno permesso sempre di dedicare a ciascuno un tempo opportuno. La scelta di aprire almeno mezz'ora prima dell'orario previsto per il pranzo e di **impegnare delle persone esclusivamente nella relazione ci ha offerto l'occasione di conoscere i volti, i nomi e soprattutto le storie di chi spesso cerca solo qualcuno con cui parlare delle proprie fatiche.**

Altro punto di forza è rappresentato dalla cooperazione tra i vari servizi: da un lato il lavoro sinergico tra il Centro d'Ascolto mensa, il Centro d'Ascolto diocesano e quelli parrocchiali, dall'altro la collaborazione potenziata con i servizi territoriali (Comune di Pescara, Caf, Agenzia delle Entrate, ecc).

3.1.3 Criticità

La difficoltà più grande, incontrata nella prima fase del progetto, è stata **l'immediata diffidenza che gli accolti hanno mostrato nei confronti dell'operatore** poiché riconoscevano nella sua figura una persona "estranea" e quindi non erano ben predisposti ad instaurare una relazione. L'idea di un tesseramento, inoltre, è stata inizialmente vissuta come una misura di controllo invadente, una **schedatura forzata difficile da comprendere** e da accettare, alimentata dalla difficoltà a procurarsi i documenti richiesti perché non residenti o perché privi di qualsiasi punto di riferimento. Questa percezione si è diffusa tra gli ospiti e ha ritardato notevolmente i tempi previsti in fase progettuale perché è stato fondamentale **rileggere la realtà e mutare le modalità di intervento.** Sono stati infatti **necessari dei momenti preliminari di conoscenza**, tutti i giorni sia a pranzo che a cena, durante i quali gli operatori hanno curato esclusivamente la parte relazionale con le persone,

trascorrendo del tempo con loro prima ancora di dedicarsi al colloquio. Questa scelta ha permesso, da un lato, **di alimentare la familiarità** e, dall'altro, di far comprendere le motivazioni concrete che hanno spinto la Caritas ad avviare il nuovo sistema. Inoltre ha fatto sì che gli accolti iniziassero a percepire il **tesserino come un segno di appartenenza positivo e utile** e la presenza degli operatori come una ulteriore risorsa, quotidiana e amichevole.

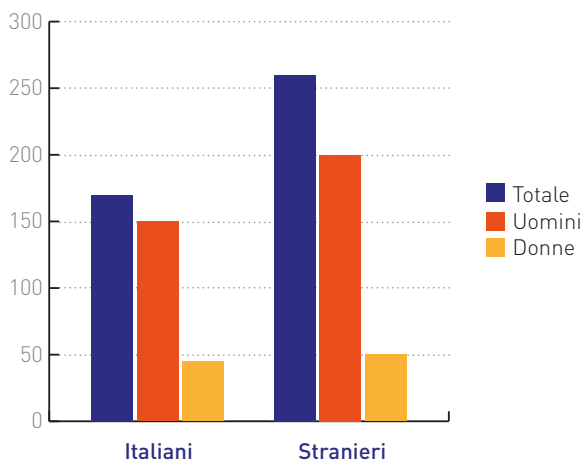
Altra criticità rilevante è stata la mancanza di un luogo definito nel quale effettuare i colloqui dentro la mensa, superata trovando uno spazio più riservato all'interno della Cittadella e, come già detto, attraverso la relazione con gli operatori che ha permesso di condividere anche al di fuori della postazione formale individuata.

3.1.4 Dati e numeri

Gli operatori hanno **contattato e colloquiato 439 ospiti** di cui 341 hanno portato a termine il percorso per il tesseramento prima della fine del progetto, mentre per i restanti sono stati raccolti tutti i dati, predisposta la documentazione basilare e permesso un accesso temporaneo. Delle 439 persone ascoltate, **185 (42%) sono di nazionalità italiana**, mentre **254 (58%) sono di nazionalità straniera**. Tra gli stranieri, la nazionalità con maggior numero di presenza risulta essere quella rumena con 97 unità (38,2%). Per il rapporto uomo/donna, sia italiani che stranieri vedono la maggior presenza, in egual misura, del genere maschile (81% per gli italiani e 81,3% per gli stranieri).

Sul rapporto italiani/stranieri relativamente alle tessere erogate, risulta che gli stranieri hanno accettato in maggior numero la novità con l'88,2% degli utenti che hanno deciso di fare la tessera contro il 63,2% degli italiani.

In generale, gli accessi in mensa nel periodo di svolgimento del Progetto Emmaus (dal 1 aprile 2015 al 30 marzo 2016) sono stati 115.899.



ACCESSI TOTALI	MEDIA ACCESSI MENSILI	MEDIA ACCESSI GIORNALIERI
115599	9633	317

La “Cittadella dell’Accoglienza” è un luogo finalizzato alla risposta dei bisogni materiali delle persone, ma anche un **luogo di animazione della comunità locale, di sensibilizzazione al volontariato e di coinvolgimento** di singoli, gruppi e movimenti. Durante tutto il progetto sono stati infatti programmati incontri, percorsi ed esperienze per gruppi e per singoli, oltre ad attività organizzate a favore degli ospiti: come per esempio un **laboratorio di teatro** con cadenza settimanale, un **momento di convivialità mensile per festeggiare i compleanni** con cena in condivisione e animazione musicale, **momenti di preghiera** settimanale presso la cappella della Cittadella, ecc. Tutti questi eventi hanno previsto l’organizzazione condivisa e la partecipazione degli ospiti, ma anche dei volontari e di chiunque fosse interessato.

3.1.5

L'equipe del Centro d'Ascolto Mensa ha intervistato Aldo, un utente di Mensa e Cittadella dell'accoglienza:

Ciao Aldo, quanti anni hai?

Ciao, ho 61 anni

Raccontaci qualcosa di te...

Ho tre fratelli, io sono il secondo. Vivo con mia sorella, purtroppo non ho un bel rapporto con lei e se rimango a casa rischio di non mangiare. Mi ha cacciato di casa molte volte. Ha un carattere molto forte e autoritario.

Un anno e mezzo fa sono andato alla mia parrocchia e ho spiegato la mia situazione e mi hanno consigliato di venire qui alla Caritas. Mi hanno accolto nel dormitorio per 21 giorni. I primi giorni mi sono trovato molto bene; ero con tre rumeni. Verso la fine dei 21 giorni è entrato un ragazzo albanese con il quale non ci andavo tanto d'accordo e allora ho preferito uscire prima della scadenza. Ringrazio la Caritas di Pescara perché ci aiuta, noi più bisognosi, accogliendoci a mangiare e a dormire. Anche io do una mano alla mia Parrocchia, San Marco, perché cerco di fare sempre del bene e lo farò fin quando il Signore me ne darà la forza.

Come valuti il servizio mensa?

Aver fatto i tesserini è una buona cosa. È soprattutto fondamentale per riconoscere le persone che vengono ubriache o che non hanno buone

intenzioni. Con la loro identificazione possono essere mandate via dalla mensa. Secondo me non bisogna far entrare alcune persone perché provocano del danno soprattutto a noi che veniamo soltanto per mangiare.

A chi o cosa ti rivolgi di più nella tua richiesta d'aiuto?

L'altro giorno sono stato male e a casa, mia sorella, non mi ha chiesto nemmeno come stessi. Non mi ha fatto mangiare. Così sono venuto a mensa e gentilmente ho chiesto un po' di pasta in bianco e mi hanno subito "accontentato". Di solito però non chiedo mai aiuto, cerco di donare e non chiedere mai. Ad esempio l'altro giorno ho accolto un signore bulgaro che non sapeva dove dormire. L'ho sistemato nel soppalco del palazzo e ogni giorno vado a portargli qualcosa.

Cosa pensi del servizio CdA Mensa?

Prima il centro di ascolto mensa non c'era ed ora grazie a voi c'è. Penso sia un servizio favorevole per conoscere persone bisognose di aiuto. Dovrebbe però essere un servizio continuativo perché le persone vivono giorno per giorno; un giorno possono avere problemi ed un giorno no.

Il dialogo è molto importante. Io grazie a voi parlo più di prima e sono confortato nel vedere che c'è qualcuno che ascolta.

Come hai vissuto il cambiamento nella gestione della mensa? (Tesserino, Ascolto ecc.)

L'ho vissuta in maniera positiva perché prima non sapevi chi veniva a mangiare

invece così sappiamo chi viene a mangiare. Per me questo tesserino è molto positivo.

Come vedi il tuo futuro?

Ti faccio un esempio domenica delle palme io ero qui e avevo il numero 1. Nel frattempo ho visto che c'era la processione e sono entrato per riportare il numero e non ho mangiato perché si il piatto di pasta mi serve ma mi serve di più il Vangelo di Dio. Io prego sempre e mi affido a Lui.

Vorrei realizzare un tetto sulla mia testa e vorrei una famiglia, ma per questo mi affido sempre al Vangelo di Dio, è lui che sa il mio futuro. Per adesso ho dei nipoti stupendi e vivo per il loro amore.

Un rammarico nella tua vita?

Non avere una mia famiglia tutta per me. Vorrei insegnare ai bambini la buona volontà, la buone maniere per andare avanti. Mia mamma mi diceva sempre “Aldo vai e non sbagliare”, “esci ma non sbagliare”. Vorrei insegnare quello che mia madre ha insegnato a me. Sarà Dio a decidere se avrò questa fortuna o meno.

Che sentimenti provi oggi?

Non avendo una casa, una famiglia, provo sofferenza. Con chi parlo? Non ho rapporti con nessuno. Mia sorella non mi calcola, mio fratello è peggio di lei. Sono contento di me stesso, per come sono cresciuto, con i valori.

3.2 LA PERIFERIA ESISTENZIALE DEL CARCERE

Il Centro D'Ascolto presso la Casa circondariale di Pescara

3.2.1 Descrizione

Lo sportello di ascolto presso la Casa Circondariale di San Donato nasce come spazio di prossimità che offre ai detenuti la possibilità di effettuare colloqui, ma anche un luogo di condivisione attraverso attività ludiche e laboratoriali, nonché una risposta ai bisogni primari. Già attivo da diversi anni con il supporto di volontari, è stato **implementato e strutturato in modo più definito**. Il Centro di Ascolto in carcere si colloca in una cornice particolarmente delicata, fatta di procedure e vincoli dei quali tenere conto per far sì che l'intervento diventi utile e soprattutto non crei intralci con le regole vigenti.

L'area carcere comprende sia gli ascolti effettuati nella Casa Circondariale di Pescara, sia tutti gli interventi diretti alle persone che usufruiscono di misure alternative alla detenzione come messa alla prova e lavori socialmente utili. Dal mese di maggio è stato inserito l'utilizzo delle schede personali e i colloqui sono stati registrati nel sistema OspoWeb così da avere una tracciabilità degli interventi messi in atto.

Lo sportello si avvale del lavoro di due operatrici: una si occupa prevalentemente dei colloqui e degli interventi di tipo materiale, mentre la seconda svolge sia i colloqui all'interno della struttura, sia il servizio di accompagnamento delle persone in uscita che hanno terminato la pena detentiva e che sono fuori per misure alternative alla detenzione (messa alla prova, giustizia ripartiva).

3.2.2 Punti di forza

L'implementazione e la sistematizzazione degli ascolti hanno dato ai detenuti la possibilità, non solo di ottenere degli aiuti materiali più numerosi, ma anche di beneficiare di momenti di condivisione più frequenti con gli operatori e con i volontari.

Attraverso l'operazione di registrazione ed archiviazione dei colloqui effettuati, il progetto Emmaus è stato in grado di dare una maggiore visibilità ai bisogni espressi permettendo così una strutturazione di risposte mirate e di interventi più consapevoli. È stato inoltre curato il lavoro di coordinamento dell'equipe, formata da due operatrici e da diversi volontari, grazie al quale sono stati ottimizzati e personalizzati gli interventi attuati. La maggiore presenza di operatori e la collaborazione con il personale e il direttore della Casa Circondariale ha permesso anche di estendere i colloqui alla sezione dedicata ai collaboratori di giustizia e di dare una maggiore importanza al momento della scarcerazione, al reinserimento nella società e alla relazione con i familiari.

3.2.3 Criticità

Durante la fase iniziale è stata constatata la diffidenza delle guardie carcerarie verso gli operatori che effettuavano i colloqui con i collaboratori di giustizia e verso i nuovi volontari. La situazione si è chiarita nel momento in cui, col passare del tempo, è divenuto evidente che l'intervento tendeva a migliorare anche il rapporto tra i detenuti e con gli stessi agenti.

Una criticità rilevante è data dall'atteggiamento di molti detenuti comuni che, a causa di un forte grado di recidività e di una vita passata in contesti circoscritti ad illegalità e reati più o meno gravi, rendono molto difficile qualsiasi progettazione e presa in carico a livello sociale; in questi casi, spesso si è assistito alla riduzione dell'intervento a mera assistenza materiale, un'assistenza che, in caso di mancato soddisfacimento di una richiesta, conduceva alla scomparsa del rapporto di fiducia faticosamente costruito.

L'impossibilità di utilizzare all'interno della Casa Circondariale un computer e la rete Internet ha inoltre reso più articolata l'attività di registrazione poiché è stato necessario effettuarla in un primo tempo su carta per poi trasferirla sul database online.

3.2.4 Dati e numeri

Nel carcere di San Donato sono stati **incontrati 458 detenuti**, di cui 350 italiani (76%) e 108 stranieri (24%) per un totale di **2.858 colloqui**. In media sono stati condotti circa 6 colloqui per detenuto.

I colloqui per singolo detenuto hanno riguardato, in tutti i casi, ascolto semplice/primo ascolto, in diversi casi l'intervento tramite la concessione di generi di prima necessità e materiale per l'igiene personale, in alcune situazioni ascolto con discernimento e progetto o un orientamento ed accompagnamento ai servizi nel momento dell'uscita dal carcere. Contestualmente ai contatti con i detenuti, si è assistito anche ad un legame diretto con i loro parenti e familiari; ciò ha permesso la preparazione di un terreno fertile per la nascita di opportunità di attenzione e cura dopo la detenzione. I frequenti contatti degli operatori con parenti e familiari dei detenuti ha dato la possibilità, anche, di ricucire rapporti deteriorati, aprendo la strada ad una mediazione per importanti riconciliazioni.

Alcuni utenti in uscita dal carcere sono stati accompagnati in un percorso di ricerca casa, ricongiungimento familiare e valutazioni per invii nelle diverse tipologie di comunità terapeutiche; a tal proposito è stata fondamentale la sinergia con le varie realtà presenti sul territorio. Molti utenti che hanno usufruito e che continuano ad usufruire delle misure alternative alla detenzione, hanno avuto la possibilità di svolgere lavori di utilità sociale all'interno delle strutture Caritas, in particolare all'interno della Cittadella dell'Accoglienza. Questo servizio ha richiesto nel tempo un'attenzione particolare perché ogni inserimento ha messo in luce bisogni specifici.

3.2.5 I numeri diventano storie e volti di accoglienza

Le operatrici del CdA Carcere hanno incontrato Augusto, un detenuto di lungo corso del Carcere di San Donato di Pescara, questa la sua testimonianza:

Ciao Augusto, Quanti anni hai?

Ciao, ho 53 anni.

Raccontaci qualcosa di te...

Sono nato a Mondragone, sono detenuto ininterrottamente dal 6 giugno 1996. Ho due figli maschi di 25 e 27 anni, sono nonno di una bambina di nome Sara di 8 anni. Ho due divorzi alle spalle. Con la mia prima ex moglie, madre dei miei due figli, ho ottimi rapporti, le telefono tutte le settimane e spesso viene a trovarmi in carcere con i nostri figli e la nipotina. Attualmente ho una relazione sentimentale con una ragazza straniera che viene a trovarmi tutte le settimane e con la quale spero di potermi rifare una famiglia. È una storia importante.

Trascorro la mia detenzione studiando, scrivendo favole per bambini e poesie; pratico yoga e meditazione; amo leggere e guardare film. Non mi piace la televisione, che accendo solo la sera alle 20,00 per seguire il telegiornale e il venerdì sera per guardare Crozza.

Cosa pensi dell'attività del Centro d'Ascolto in Carcere?

Per fortuna in carcere operano i volontari. Soprattutto quelli della Caritas. Se non fosse per loro moltissimi detenuti non potrebbero nemmeno lavarsi e vestirsi. Personalmente penso che il volontariato sia fondamentale per i detenuti. Naturalmente non mi riferisco solo agli aiuti materiali, perché i volontari della Caritas sanno ascoltare, consigliare e supportare psicologicamente i detenuti, e quando possibile li accolgono ed ospitano in strutture esterne per evitare che finiscano in mezzo alla strada. Purtroppo sono molti i detenuti che non hanno né una casa né una famiglia. E questa

condizione riguarda molti detenuti anche italiani e non solo stranieri come si vuole far credere. Per me poter colloquiare con operatrici Caritas significa ricevere una vicinanza umana priva di ipocrisia. Potermi relazionare con loro significa mantenere una porta aperta verso la società libera... Poter sperare che fuori sia davvero possibile incontrare persone disposte ad accettarmi e non rigettarmi a causa dello stigma. Per me significa poter parlare con persone che ammiro perché hanno fatto dell'altruismo la propria ragione di vita e perciò mi viene naturale imitarle.

Cosa cambieresti nel sistema carcerario?

Ritengo che parlare dei cambiamenti nella gestione dei detenuti sia qualcosa di molto complesso e non sia possibile dirlo a poche parole. Ci vorrebbe un trattato sociologico. In breve dirò che lo sforzo principale dovrebbe essere mirare a migliorare la relazione tra agenti e detenuti. Ci vorrebbe un mediatore culturale esterno, non pagato dal DAP, possibilmente volontario così non soggetto a influenze o ingerenze, che guidasse le relazioni e lavorasse per avvicinare mentalmente e umanamente i due gruppi. Purtroppo la relazione che intercorre tra guardie e detenuti, è conflittuale a prescindere dal reale comportamento agito. I delinquenti non rispettano le guardie e queste fanno altrettanto, per cui è una presa in giro reciproca, si simula educazione e rispetto per convenienza reciproca. Fino a quando nel carcere non muterà profondamente la mentalità di entrambi i gruppi, i quali si detestano, non si potrà mai ottenere una vera rieducazione, una vera risocializzazione e una vera connessione emotiva che dovrebbe contraddistinguere il rapporto tra esseri umani. Una volta migliorata la relazione umana, si potrebbe cooperare assieme, agenti e detenuti, per un riconoscimento reciproco che comporterebbe una reintegrazione e un più agevole reinserimento nel tessuto sociale libero. Se iniziano gli agenti a rigettare i detenuti, come si può sperare che i cittadini li accolgano?

Secondo me è da questo conflitto che nascono tutti i problemi legati alla recidiva, al rifiuto e al misconoscimento degli ex detenuti, i quali non trovando accoglienza e riconoscimento una volta usciti, si trovano a dover ritornare nel gruppo dei pari, cioè vecchi amici di malaffare, con la ovvia conseguenza di tornare a delinquere. Sono fermamente convinto che con i detenuti non pericolosi, i semiliberi, i permessanti e con i collaboratori, al posto degli agenti dovrebbero esserci dei civili per la gestione. Gli agenti dovrebbero limitarsi alla sicurezza ma senza entrare nelle sezioni, senza avere contatti con i detenuti, dovrebbero rimanere all'esterno ed intervenire solo in casi estremi. Questa sarebbe una miglioria e un'evoluzione che trasformerebbe il carcere rendendolo molto più umano e sicuramente si otterrebbe un calo enorme della recidività.

Come vedi il tuo futuro?

Praticando yoga, non vedo il mio futuro, io vivo nel presente nell' hic et nunc.

Un tuo rammarico nella tua vita?

Il mio rammarico è quello di aver vissuto per troppi anni in maniera sbagliata, per aver lasciato crescere da soli i miei amati figli e soprattutto per il male fatto. Spero di potermi riscattare facendo del bene a chi ne ha bisogno, cosa che cerco di fare ormai da anni in carcere aiutando i miei compagni di sventura e che vorrei continuare a fare una tornata libero.

Che sentimenti provi oggi?

I miei sentimenti riguardano la mia sfera intima e siccome sono un uomo

riservato preferisco non parlarne. Posso dire che i miei sentimenti sono positivi, nel senso dalla gamma delle mie emozioni ho cancellato quelle negative, facendo prevalere quelle positive.

Sempre dal Carcere di San Donato, ecco anche la testimonianza di Salvatore:

Ciao Salvatore, quanti anni hai?

Ciao, ho 47 anni.

Raccontaci qualcosa di te...

Mi trovo in carcere da 14 anni. Sono sposato con Marcella e ho tre figli meravigliosi di 19, 17 e 14 anni. Ho sempre vissuto la mia detenzione relativamente bene perché sono consapevole dei miei errori e ancora più consapevole che ora devo pagarli. Ci sono però dei momenti in cui desidero la libertà in modo talmente esasperato da farmi pensare che la vita non merita di essere vissuta, ma sono solo “momenti” che poi passano, perché la vita va vissuta sempre e comunque.

In carcere sopravvivo con quello che riesco a guadagnare grazie ai lavori che l'amministrazione penitenziaria offre, senza nascondere che diverse volte mi privo della spesa perché i soldi finiscono. Ma posso anche dire con orgoglio che quando mi capita di guadagnare qualcosa in più, con grande soddisfazione lo regalo ai miei figli.

Cosa pensi dell'attività del Centro d'Ascolto in Carcere?

I colloqui con le operatrici della Caritas e con le psicologhe del carcere, che sto effettuando da qualche mese, sono per me un'iniezione di ottimismo e di

speranza anche perché oltre all'aiuto psichico mi è stata data l'opportunità di lavorare nel forno in carcere ed ora credo di avere una buona speranza per il futuro.

Cosa cambieresti nel sistema carcerario?

Nella gestione del carcere non c'è niente che non vada, se solo si applicasse la regola vigente in quasi tutti gli istituti "chi sbaglia paga."

Come vedi il tuo futuro?

Il mio futuro non lo vedo roseo perché è tecnicamente impossibile, ma non lo vedo nemmeno tecnicamente nero perché ho qualche progetto!! Sono più convinto di potercela fare anche perché, in fondo in fondo confido sempre in Dio.

Un rammarico nella tua vita?

Non ho nessun rammarico rispetto al passato perché sono realista e razionale e quindi so di aver sbagliato quasi tutto nella vita tranne l'aver creato una famiglia.

Che sentimenti provi oggi?

È difficile dire ciò che provo in questo momento perché il mio stato d'animo è un mare in tempesta, l'unica mia certezza è un'enorme voglia di riscatto.

3.3 FUORI DAI CIRCUITI ABITUALI D'INCONTRO

L'ascolto diffuso sul territorio attraverso l'unità di strada

3.3.1 Descrizione

L'attività dell'Unità di Strada, avviata attraverso il progetto Emmaus e rivolta a persone senza fissa dimora, ha rappresentato la prima esperienza di questo tipo della Caritas Pescara-Penne.

L'unità di strada ha operato con un'equipe composta da 2 operatori e nella prima fase di **mappatura** ha svolto uscite diurne e notturne, durante i mesi di maggio e giugno, utili ad osservare con strumenti specifici la realtà del territorio e ad individuare zone e target di intervento. Successivamente le uscite sono state serali, 2 giorni a settimana, e hanno coperto una fascia oraria tra le 18 e le 23. Il compito dell'equipe è stato quello di contattare le persone precedentemente mappate che stazionano in vari punti dell'area metropolitana sia per finalità di accattonaggio che per dimore temporanee e di "fortuna".

Riguardo il lavoro di mappatura e dell'unità di strada, il territorio preso in esame, ovvero quello compreso nell'area metropolitana Pescara-Montesilvano, risulta essere piuttosto vasto e caratterizzato da grandi flussi di persone in movimento. Tra questi figurano anche quelli che della strada hanno fatto la loro casa e la loro fonte di sostentamento quotidiano. Diverse sono le tipologie di persone contattate come diversi sono risultati i bisogni, le condotte, gli stati d'animo e le storie.

Durante l'attività si è potuto constatare che gli individui senza fissa dimora, all'interno del territorio mappato e percorso, sono includibili in macro-categorie che differenziano luoghi, provenienza, genere, richieste e bisogni.

La modalità di azione dell'equipe è data da un **approccio relazionale**, non invadente e nel pieno rispetto della persona avvicinata che scaturisce seguendo anche le indicazioni della formazione condotta presso la Caritas Diocesana

di Roma, il cui servizio di Unità di Strada è attivo già da diversi anni con la denominazione di S.N.I. (Servizio Notturmo Itinerante).

La metodologia adottata dall'Unità di Strada è stata quella di effettuare i contatti senza distribuire beni materiali, il cui fine non è favorire l'assistenzialismo, quanto avvicinare ai servizi coloro che sono in stato di estrema povertà ed esclusione sociale e non usufruiscono delle risorse offerte dalla Caritas e dal territorio, **fornendo ascolto, accompagnamento, informazioni e disponibilità all'avvio di presa in carico.**

L'intervento inerente beni materiali e di prima necessità non è stato comunque ignorato: sono state effettuate **distribuzioni** in situazioni di emergenza soprattutto nel periodo invernale e, in generale, questa azione è stata affidata ai Centri d'Ascolto Parrocchiali più vicini al luogo di stazionamento dei vari utenti e al Centro di Ascolto diocesano.

L'equipe dell'Unità di Strada ha agito sul territorio anche grazie alle segnalazioni di cittadini, parroci e istituzioni, portando il suo intervento dove i residenti avvistavano situazioni di disagio e di "bivacco abitativo".

Fondamentale è stata la **sinergia con altri Gruppi e Associazioni** che operano per le stesse problematiche, come ad esempio Associazione On The Road Onlus, Associazione Nuovi Orizzonti, Croce Rossa, Gruppo di Volontariato Vincenziano e la Comunità di Sant'Egidio, al fine di non sovrapporre gli interventi, ma di potenziare le attività già presenti.

Prima di avviare il servizio di unità di strada sono state organizzate due riunioni di rete, con la presenza degli operatori di ciascuna realtà, al fine di definire con chiarezza quale intervento era previsto e quali fossero i giorni in cui l'attività era carente; in un secondo momento è stato contattato o incontrato ciascun referente per stabilire insieme quali fossero le informazioni da inserire nel vademecum. **Le relazioni e il confronto tra gli operatori sono continuati durante tutta la durata del progetto**, in modo formale e informale, perché costantemente è stato necessario coordinarsi rispetto agli incontri con le persone e agli interventi da attivare. Attraverso una lettera sono stati informati

del progetto anche i parroci e contattate e incontrate le Caritas parrocchiali per gli aggiornamenti sui loro servizi.

3.3.2 Punti di forza

L'azione dell'Unità di Strada è stata, prima di ogni altra cosa, un'azione in ambito relazionale, amicale, disponibile e mai invadente, che sin dai primi contatti è riuscita a scalfire, nella maggior parte dei casi, il muro di diffidenza, spesso eretto proprio dalla mancanza di relazioni e di un approccio personalizzato, che separa i destinatari del nostro intervento dalla gamma di servizi socio-assistenziali-sanitari presenti sul territorio. L'attività dell'unità di strada ha permesso un **accompagnamento e una presa in carico** di persone che non hanno mai avuto accesso ai servizi Caritas, di altre associazioni o a quelli istituzionali. A seguito del contatto, infatti, alcuni utenti si sono rivolti al Centro di Ascolto per essere ospitati in dormitorio, per la ricerca di lavoro o per altre attività quali, ad esempio, accompagnamenti per motivi sanitari ed amministrativi o percorsi di inserimento in strutture di disintossicazione e di seconda accoglienza. La presenza di un'equipe itinerante, ha permesso alle persone incontrate di avere un punto di riferimento per le loro richieste e la stampa della **mappa dei servizi gratuiti (vademecum di mappatura informativo)** sul territorio, consegnata alle persone incontrate negli ultimi mesi di servizio, poi, è stata un'importante punto di forza, in grado di fornire una "bussola" che aiuti ad orientare le persone verso servizi di assistenza in diversi ambiti, con chiarezza e consapevolezza.

3.3.3 Criticità

La maggiore criticità riscontrata riguarda la difficoltà nel coinvolgimento, oltre l'assistenziale, delle persone senza fissa dimora perché spesso sono

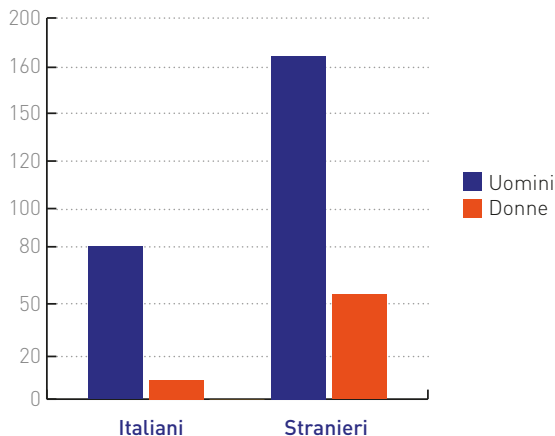
restie ad usufruire dei servizi offerti dalla Caritas Diocesana e dalle altre realtà presenti sul territorio. Ad esempio il servizio mensa spesso non viene considerato perché, grazie ad una rete di sostentamento fra senza fissa dimora e/o a donazioni alimentari degli esercizi commerciali nella zona del loro stazionamento, il problema dei pasti diviene paradossalmente secondario per le esigenze dei destinatari dell'azione. Relativamente all'accoglienza in dormitorio, invece, la riluttanza è legata alla necessità di dover sottostare a regole di convivenza, a limiti orari e di organizzazione (es: non poter introdurre alcolici o non poter rientrare sotto effetto di sostanze). È facile notare come tra le persone che vivono in strada sia presente uno scoraggiamento, uno scetticismo nella possibilità di uscire dalla propria situazione, ma anche una resistenza al cambiamento. Di conseguenza la difficoltà maggiore è quella di stabilire un contatto positivo, nel far crescere la fiducia che serve ad accettare un aiuto.

Le situazioni incontrate denotano inoltre un forte bisogno di assistenza sanitaria, un ambito che l'equipe dell'Unità di Strada ha potuto solo segnalare agli enti competenti, e per cui risulta comunque difficile trovare una soluzione.

3.3.4 Dati e numeri

Sono **301 le persone incontrate dall'Unità di Strada e contattate almeno una volta**; di queste 91 sono Italiani (30%) e 210 stranieri (70%). La maggioranza è composta da uomini che sono 248 (82,4%). Tra Italiani e stranieri la suddivisione di genere è così composta: sono 80 gli uomini italiani (88%) e 11 le donne (12%), mentre gli stranieri sono 168 uomini (80%) e 42 donne (20%).

Diverse sono le problematiche e i disagi estremi riscontrati negli utenti, che, nella maggior parte dei casi non si presentavano isolatamente, ma combinati fra loro, comportando strategie di intervento e metodi di approccio particolari



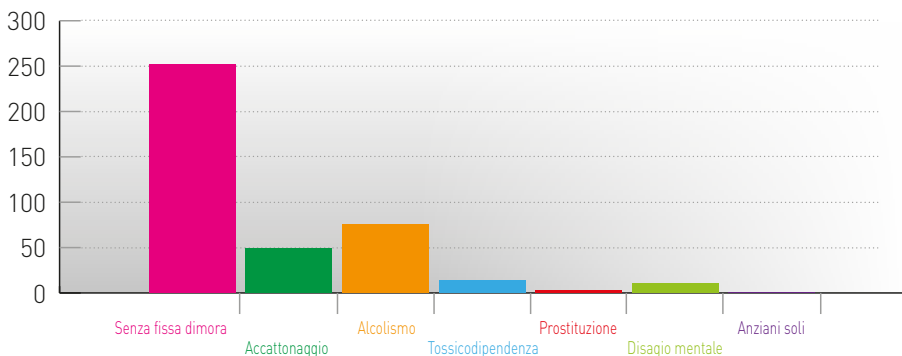
e “personalizzati”. La maggioranza delle persone durante il colloquio ha dichiarato apertamente a cosa fosse legata la propria difficoltà, mentre in alcuni casi è stata rilevata dagli operatori in base ad un’analisi condotta attraverso i dati presenti presso il Centro di Ascolto Caritas o altri servizi territoriali.

I contatti avviati dall’Unità di Strada hanno sin da subito fatto emergere con forza, oltre all’emergenza di luoghi da abitare, problematiche ulteriori:

- **alcolismo;**
- **prostituzione** (sia femminile che maschile);
- **patologie psichiatriche** con conseguente esclusione sociale;
- **depressione**, spesso dovuta alla fine traumatica di rapporti matrimoniali;
- **mancanza di lavoro**, spesso vista come l’unico motivo di una vita di estrema povertà e disagio sociale. La soluzione di tale situazione è considerata il solo passo necessario per l’uscita da una vita di strada, non avendo consapevolezza delle altre cause concatenate, come ad esempio l’alcolismo e la tossicodipendenza

Altra problematica di disagio sociale che l’Unità di Strada ha affrontato,

è stata quella della **solitudine**, che coinvolge nella maggior parte dei casi la fascia anziana della popolazione, con diverse situazioni di esclusione sociale e frammentazione di affetti e rapporti parentali.



I luoghi degli incontri sono stati suddivisi in tre macro-aree tutte comprese nel territorio metropolitano di Pescara e Montesilvano, ovvero dove si sono resi possibili approcci ed interventi. Le tre macro-aree sono: Pescara centrale/nord, Pescara Porta Nuova, Montesilvano.

NUMERO CONTATTI			
MACRO-AREA	Uomini	Donne	TOTALE
Pescara Centrale/nord	194	51	245
Pescara Porta Nuova	42	7	49
Montesilvano	5	2	7

Le richieste più complesse recepite dall'Unità di Strada sono state indirizzate al Centro d'Ascolto Diocesano: ciascuna necessità è stata accolta dagli operatori che hanno avviato una valutazione rispetto alla condizione della persona ed un percorso di presa in carico che non si esaurisse al mero atto assistenziale. In alcuni casi è stato consegnato dall'equipe, direttamente nel contatto in strada,

materiale come vestiario e scarpe in favore di situazione di estremo disagio a cui dover far fronte urgentemente.

N. PERSONE	SERVIZIO	RICHIESTA	ESITO
1	Centro d'Ascolto Diocesano	Acquisto medicinali	Richiesta accolta e soddisfatta
3	Centro d'Ascolto Diocesano	Ricerca lavoro	Percorso di ricerca avviato
3	Centro d'Ascolto Diocesano	Ricerca affitto stanza	Percorso di ricerca avviato
1	Parrocchia Sant'Andrea	Tende e asciugamani	Richiesta accolta e soddisfatta
6	Centro d'Ascolto Diocesano	Accoglienza notturna	Esito negativo: appuntamento non rispettato
3	Centro d'Ascolto Diocesano	Accoglienza notturna	Richiesta accolta e soddisfatta
1	Centro d'Ascolto Diocesano	Biglietto pullman x rimpatrio	Richiesta accolta e soddisfatta
1	Centro d'Ascolto Diocesano + accompagnamento equipe Unità di Strada	accompagnamento sanitario e di disintossicazione rinnovo documenti	Percorso avviato e tutt'ora in corso
1	Centro d'Ascolto Diocesano	Seconda accoglienza e inserimento in casa di cura	In corso
1	Centro d'Ascolto Diocesano	accompagnamento sanitario	Richiesta soddisfatta

3.3.5 I numeri diventano storie e volti di accoglienza

L'equipe dell'Unità di Strada ha intervistato Mohammed Salah, un signore incontrato e conosciuto in questi mesi di servizio ed accolto presso la Cittadella dell'Accoglienza:

Ciao Mohammed, quanti anni hai?

Ciao, ho 65 anni.

Raccontaci qualcosa di te...

Sono cresciuto sulla costa nord-orientale della Tunisia. Ho avuto un'infanzia povera ma serena. Tra i miei compagni di scuola e più cari amici ricordo con molto affetto l'attrice italiana Claudia Cardinale con cui ho condiviso infanzia ed adolescenza. Sono cresciuto con mia sorella; in Tunisia ho studiato e mi sono laureato in Letteratura francese.

Negli anni '80 sono venuto in Italia. Qui ho girato e lavorato, prima Pescara, poi Roma, poi Genova, Calabria, Sicilia ed infine il ritorno in Abruzzo.

Hai mai pensato di tornare nel tuo Paese?

Nonostante sia legato al mio paese di origine non ho mai pensato di tornarci perché in quella terra non ho più nessuno ed il fanatismo islamico l'ha reso completamente diverso da quella in cui ho vissuto da bambino.

Sei venuto in Italia per cercare lavoro?

Si e per migliorare le mie condizioni di vita.

Hai Trovato lavoro da subito?

Si all'inizio ho trovato lavoro e ho lavorato bene.

Che lavoro facevi?

Ho fatto ogni tipo di lavoro ma quello che mi è piaciuto di più è l'agricoltura perché mio padre era agricoltore quindi io sapevo lavorare la terra. Ho raccolto arance e mandarini in Calabria. Ho fatto il pastore in Sicilia, poi ho raccolto le fragole vicino Napoli. Nel 1988 ho trovato lavoro presso lo stadio Olimpico di Roma. In quegli anni in cui si preparavano i mondiali di calcio in Italia lavoravo come operaio e guardiano notturno.

E poi cosa è accaduto?

Ho iniziato ad avere seri problemi di salute accompagnati da un conseguente stato depressivo che non mi ha permesso più di riuscire a lavorare. Nel corso degli anni ho provato comunque ad arrangiarmi ed andare avanti. Avevo preso una piccola casa in affitto a Montesilvano (Pe) ma cinque anni fa l'ho dovuta abbandonare a causa di problemi economici, finendo inevitabilmente a vivere per strada.

Stando poi per strada e non potendo accedere alle cure, il mio stato di salute si è aggravato fino alla recente scoperta di un tumore.

Cosa ricordi degli incontri con gli operatori dell'unità di strada?

All'inizio ero diffidente perché avevo sempre sentito dire che in Caritas non c'era possibilità concreta di aiuto oltre ad un semplice pasto, invece ho incontrato una realtà totalmente diversa con accoglienza, accompagnamento e cura.

Ricordo con affetto e gioia il fatto che l'unità di strada ha insistito con me,

veniva sempre a trovarmi e non ha mai rinunciato a convincermi ad accettare aiuto.

Come vedi il tuo futuro?

Purtroppo non vedo un buon futuro per me perché la malattia avanza. Vorrei arrivare alla mia naturale fine con serenità. Sento che dopo l'incontro con l'unità di strada la mia vita è migliorata abbastanza, sono tornati i sorrisi, prima ero sempre agitato, nervoso ed ero attanagliato dalla paura. Mi interrogo spesso sulla mia vita al punto da aver cominciato a scrivere un libro con i miei pensieri che spero possa essere un giorno pubblicato.

Cosa vuoi dire a chi vive ancora per strada?

La responsabilità di chi vive in strada è da suddividere tra la società e la persona stessa. A tutti "i senza fissa dimora" voglio dire di combattere per la propria vita e di essere più formiche che cicale e darsi da fare anche nelle difficoltà. La società deve dialogare con chi vive per strada, la relazione umana è fondamentale, oltre ogni altro aiuto.

Un rammarico nella tua vita?

Non aver mai creato una famiglia mia.

Un sentimento che provi oggi?

Contentezza: so che sono circondato da persone che mi pensano e si prendono cura di me.

L'equipe dell'Unità di Strada ha intervistato anche Piero, un ragazzo incontrato e conosciuto in questi mesi di servizio. Piero vive ancora in strada, ma negli ultimi mesi si è avvicinato molto sia ai servizi della Cittadella dell'Accoglienza che a quelli del Centro d'Ascolto Diocesano:

Ciao Piero, Quanti anni hai?

Ciao, ho 32 anni

Raccontaci qualcosa di te...

Sono cresciuto in collegio dalle suore. Sono di Lettomanoppello. Sono entrato in collegio a 3 anni con mia sorella e ci siamo rimasti fino a 18 anni. Non conosco mia madre. In collegio mi hanno insegnato l'educazione. Secondo me aiuta tanto. Con le suore mi sono trovato bene. Le suore mi hanno aiutato tanto. Mia madre è una figura inesistente. Da quando sono uscito dal collegio non ci sono più tornato. So che alcune di loro ormai sono morte. Mi hanno cresciuto loro come fossero mia madre. Poi sono tornato a vivere a casa con mio padre e mia sorella. Quando poi è subentrato mio cognato con cui c'erano continui litigi. Mio padre era molto povero, non aveva nulla, a casa non c'era neanche il gas e spesso ero io che andavo a cercare qualcosa da mangiare anche per lui. Così sono finito solo in strada. Alla fine sono stato costretto ad andare via. Poi quest'estate mio padre viene a mancare a causa di un tumore. All'inizio mia sorella e mio cognato non mi parlavo, ora sento mia sorella quasi tutti i giorni.

Hai mai pensato di tornare a casa?

Quando c'era ancora mio padre andavo spesso a trovarlo. Ora non vado più. Ora temo che mia sorella e mio cognato vogliano approfittare della sua morte per farmi mettere qualche firma con l'inganno ed ottenere qualcosa.

Hai mai lavorato?

Si ho cercato lavoro tante volte. Ho anche lavorato come manovale nell'edilizia, cameriere, lavapiatti, idraulico. Mi sono sempre arrangiato a fare un po' di tutto. Da quando sono in strada però non sono più riuscito a trovare lavoro. Il 24 Marzo saranno 13 anni che sono in strada. Sono andato via di casa il giorno del mio compleanno.

Cosa ricordi degli incontri con gli operatori dell'unità di strada?

Ho avuto subito una bella impressione. Ho avuto l'impressione di avere una Caritas personalizzata, come se qualcuno si prendesse cura in modo particolare di me. Vi cerco perché vi sento vicini e penso che mi aiutate se ne avete la possibilità.

Tu frequenti la mensa Caritas come ti trovi?

Male sia per il mangiare sia per il tesserino. Mi sento come etichettato, ho paura che la gente possa sapere che mangio alla mensa. Mi vergogno di questo, io dico sempre a tutti che sto bene. Si potrebbero impegnare di più a cucinare, a volte le cose si possono mangiare, a volte meno... variare un pò di più il menù, meno uova e frittate. In generale con gli operatori mi trovo bene, sono tutti molto disponibili. Qualche volta mi sono fermato a parlare con loro. Per il tesserino all'inizio mi ha dato un po' fastidio, il fatto della foto mi dava l'impressione di essere in questura, poi è passato.

Come vedi il tuo futuro?

Bisogna sempre crederci ad un po' di fortuna, prima o poi passa. Io sto aspettando da tanto e sono convinto che ci sono quasi.

Oggi vedo il mio futuro un po' più normale di prima. Prima era tutto un macello, non riuscivo a fare neanche i documenti, ora invece piano piano qualcosa va meglio, qualcosa sta migliorando. Anche il mio stato d'animo comincia ad essere più positivo e questo mi aiuta ad andare avanti, prima mi sentivo perso. Sentivo che prima o poi avrei preso qualche strada sbagliata. Grazie a Dio ho desistito e ora le cose sembrano migliorare.

Cosa vuoi dire a chi vive ancora per strada?

Cercate di aprire gli occhi il prima possibile altrimenti poi è troppo tardi, datevi da fare, impegnatevi a trovare una sistemazione. La vita in strada ti insegna a "vivere" ma allo stesso tempo è molto dura, non è per tutti, vivi peggio di un cane in condizioni pietose.

A chi non sa cosa vuol dire vivere per strada voglio dire che per rendersi conto bisogna trovarcisi, provare per credere...Vorrei dirgli di essere più gentili, non rispondere male quando gli viene chiesto qualcosa.

Un rammarico nella tua vita?

Nessuno...

Un sentimento che provi oggi?

Serenità, ho cominciato a credere che le cose miglioreranno.

3.4 - CONCLUSIONI PROGETTO EMMAUS

L'esperienza del Progetto "Emmaus", nelle sue forme, metodi e procedure, ha permesso primariamente di **mappare e rendere ufficiali i numeri** dei vari fenomeni presi in esame, indicizzando le azioni in rapporto alle reali condizioni ed esigenze dell'utenza incontrata e coinvolta.

Le difficoltà pratiche e tecniche riscontrate nei tre campi di azione, divengono, in conclusione, secondarie rispetto alla significativa quantità delle situazioni di disagio emerse e degli interventi messi in atto; il *modus operandi* delle varie *équipes* coinvolte nei rispettivi settori, ha permesso, da un lato, un'impostazione analitica in grado di dare una consapevolezza concreta dei fenomeni riscontrati e, dall'altro, l'avvio di percorsi di ascolto e di vicinanza: la necessità di una catalogazione delle informazioni e dei fenomeni, l'operare in un contesto di attenzione particolare all'aspetto quantitativo, non ha mai prevaricato la *mission*, ovvero la cura dei rapporti umani, mai generalizzati, nello spirito fondamentale di aiuto ed intervento, attivando azioni di rete con le associazioni socio-assistenziali presenti sul territorio ed al servizio degli ultimi.

Il Progetto Emmaus ha rappresentato **un'esperienza estremamente positiva** che ha palesato ancor di più la consapevolezza di chi opera sul territorio nei contesti coinvolti. È risultato fondamentale l'avviamento o l'implementazione dei tre centri di ascolto che manterranno anche alla fine del progetto, la loro presenza sul territorio con le stesse modalità.

Fondamentale è stato il contributo della società civile e delle comunità parrocchiali del territorio tramite le molte segnalazioni all'unità di strada per interventi a favore di persone senza fissa dimora in molti casi difficili da contattare.

In tutto il progetto, fin dal suo inizio, si è posta **un'attenzione particolare**

alla cura e all'implementazione delle relazioni con i partner di rete e con le associazioni impegnate sul territorio. Tutto ciò è avvenuto con riunioni nella fase iniziale del progetto, con incontri durante tutta la sua durata e soprattutto nelle fasi dell'anno emergenziali e critiche, ma anche tramite colloqui formali ed informali con i singoli enti e associazioni.

Nell'ambito del servizio dell'unità di strada, ad esempio, il vademecum informativo dei servizi e delle risorse territoriali è stato realizzato in piena collaborazione con le realtà coinvolte e questo ha permesso di rinforzare e, in alcuni casi, di creare relazioni solidali e funzionali.

Inoltre le uscite settimanali e le attività dell'unità di strada sono state concertate con le altre associazioni già attive sul territorio: ognuna di esse infatti rappresentava occasione di incontro e di dialogo con le altre realtà della rete.

Finito di stampare
Settembre 2016